

8.310 0-17.1453

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 15 - 10 APRILE 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTAL

Lire 1,50



SUGLI AUTOMEZZI: VIGILE DIFESA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principii fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, echino poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi pánica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine

del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi ilare, come per una inquietudine che si placa in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvengono, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita a confuta. Vero è che le sue sue censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi, tutte versate, potrebbe, al di fuori: in effetto si prolungano e convergono in un fuoco interiore, a crearvi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scosso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, scintilla naturalmente nel mito, il pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivi-riflessivi e perfino critici, in verità è impresa di un genuino mito lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».



Nino Savarese

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, La vedova timida (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, Signora Ava (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, Il lettore pagabondo (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, Il cane scontento ed altri racconti „ 20
5. GIANI STUPARICH, Notte sul porto (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, Drama sacro e profano „ 25
7. CARLO LINATI, Apriliante (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, Cervo in Maremma (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, La gelosia del marinaio (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, Umili e potenti nella poetica del Manzoni „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, Vecchio Continente (viaggi) „ 25
13. C. TITTA ROSA, Paese con figure (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, Le monache cantano „ 15

ANNO V - N. 15 - 10 APRILE 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-822

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1.24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TUMMINELLI

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Azione di nostri guastatori durante i recenti combattimenti in Tunisia (R. G. Luce - Dessenens)

LA VISITA DI DE KALLAY AL DUCE

Nei giorni 1, 2 e 3 aprile, l'Italia ha avuto la gradita visita — su invito del Capo del Governo — del Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri di Ungheria, Nicola De Kallay. « Nei colloqui avuti col Duce e col Sottosegretario agli Esteri Bastianini — si legge nel comunicato ufficiale — il Presidente del Consiglio ungherese ha potuto esaminare a fondo la situazione generale politica e militare e quelle questioni che più particolarmente interessano l'Italia e l'Ungheria: nei quadri dei comuni obiettivi perseguiti dall'Italia, dalla Germania e dalle altre Nazioni del Tripartito. I colloqui, che hanno riconfermato la più completa identità di vedute, si sono svolti nell'atmosfera di cordiale amicizia che ha sempre caratterizzato i rapporti fra i due Paesi, oggi più che mai uniti nel fermo proposito di strettamente collaborare in avvenire per i loro comuni interessi e per la ricostruzione dell'Europa, su basi di reale giustizia ed equità ».

Le relazioni fra l'Italia e l'Ungheria, improntate alla più schietta cordialità, sono un punto fermo della nuova politica europea, che ha per capisaldi la distruzione degli iniqui trattati di pace, la solida collaborazione fra gli Stati, l'avvento della giustizia sociale nell'interesse delle nazioni. L'Italia fu la prima a prendere apertamente e decisamente le parti dell'Ungheria nella tenace, inflessibile lotta che questa intraprese per la revisione dei trattati che l'avevano mutilata e straziata e non decampò mai da questo atteggiamento, che rispondeva a un indeclinabile imperativo della coscienza morale. Dal canto suo, l'Ungheria non ha mai dimenticata que-

L'AMICIZIA FRA L'ITALIA E L'UNGHERIA - UN COLPO DI MANO AMERICANO IN PERSIA - ACCENTUAZIONI DELL'IMPERIALISMO DEGLI STATI UNITI - L'INDIA E SERVITA - PIRATERIA BRITANNICA - QUEL POVERO GENERALE SIKORSKI! - INSULTI DI MAISKI ALL'EX RE PIETRO DI SERBIA

sta attiva solidarietà del nostro Paese e l'ha ripetutamente dimostrato.

La nuova guerra mondiale ha trovato l'Ungheria accanto all'Italia e alla Germania e mai alleanza fu più naturale e più rispondente agli interessi ed agli ideali dei due popoli. Fedele esecutore delle direttive del Reggente Nicola Horthy, venerato da tutto il popolo magiario, il Presidente De Kallay, continua con fermezza e con saggezza una politica che darà all'Ungheria le soddisfazioni alle quali ha diritto e il posto che le spetta, che le è dovuto, nell'Europa di domani, finalmente liberata dalla egemonia plutocratica e dalla minaccia bolscevica.

Alla sempre più intima solidarietà degli Stati aderenti al Tripartito, fa riscontro la crescente rivalità delle così dette « nazioni unite ». Ultimo, significativo episodio, il colpo di mano degli americani, che, senza alcun preavviso, si sono impadroniti della ferrovia transiranica, che congiunge il Golfo Persico col Mar Caspio e che era tenuta in collaborazione dai russi e dagli inglesi.

La notizia non deve sorprendere, poiché non è da oggi che gli Stati Uniti insidiano le posizioni britanniche nel Medio Oriente. Nel 1899, l'ammiraglio americano Chester, inviato in missione diplomatica in Turchia, approfittava dell'occasione per esplorare le possibilità economiche del paese e dopo laboriose trattative riusciva ad ottenere dal governo turco la firma di un accordo,

che affidava al capitalismo degli Stati Uniti la costruzione di alcune importanti linee ferroviarie e, in pari tempo, gli assicurava una vasta concessione per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di una cospicua zona di territorio.

Sopravvenne la rivoluzione dei giovani turchi e fu stipulato, poco dopo, l'accordo anglo-germanico di Bagdad. I piani del Chester andarono all'aria, ma Washington non li dimenticò e all'indomani della guerra mondiale li riesumò a suo vantaggio. Nel 1919 navi americane incominciarono a stationare ad Istanbul. Si disse per la protezione degli interessi commerciali degli Stati Uniti, ma, in realtà, questi interessi erano piuttosto di là da venire ed a rigore avrebbero dovuto essere tutelati più contro l'Inghilterra che contro la Turchia.

E' da allora, dal periodo immediatamente seguente alla prima guerra mondiale che il duello fra le due plutocrazie si delineò serrato e implacabile per il possesso dei petroli del Caucaso e dell'Iraq. Terzo aspirante, il governo di Mosca rimase padrone del campo. Ciò nonostante, gli Stati Uniti non si diedero per vinti e con l'appoggio della Francia riuscirono a persuadere Mosca a rinunciare al concorso tecnico inglese nello sfruttamento dei pozzi di petrolio per sostituirlo col concorso di esperti americani. Contemporaneamente, il capitale americano cercava di insinuarsi — e ci riusciva — nelle imprese petrolifere della Pa-

lestina e dell'Arabia. Dal 1933 centinaia di esperti americani del petrolio si sono insediati nell'Arabia Saudita, tutti intenti alla ricerca geologica ed alla costituzione di impianti acconci allo sfruttamento di nuovi pozzi. Sulle isole Barein in particolare, gli americani hanno notevolmente aumentato la produzione del petrolio, che nel 1938 aveva già raggiunto i nove milioni di barili. E passando dallo sfruttamento industriale ed economico alla costituzione di stazioni militari, gli Stati Uniti, incuranti del fatto che il Sultano delle isole Barein è sotto protettorato britannico, vi hanno fatto sbarcare un presidio di truppe. E Londra non ha trovato nulla da replicare.

Tutto ciò non fa che confermare la frenesia imperialistica degli Stati Uniti, di cui si hanno ogni giorno nuove prove. Giorni fa, in una adunata al Metropolitan di New York uno dei fiduciari del Presidente Roosevelt, l'ammiraglio Leahy, dichiarava apertamente che lo scopo supremo dello sforzo degli Stati Uniti è quello di raggiungere, « un unico supremo comando planetario ». La frase, riportata nella stampa americana, è stata censurata nelle corrispondenze destinate all'estero. La censura americana ha evidentemente ancora il pudore di occultare i disegni della politica ufficiale di Washington che si dirigono contro le libertà nazionali, economiche e spirituali di tutti i popoli. Ma la censura è stata tradita da un altro oratore nord-americano, il Vice-presidente degli Stati Uniti, Wallace, il quale, nel suo viaggio circolare per l'America Latina, è andato a portare oltre frontiera, la parola dell'imperialismo panamericano e

mondiale della Casa Bianca. In un discorso al Parlamento elieno egli ha auspicato una «fratellanza internazionale destinata a realizzarsi praticamente con la integrale eliminazione delle frontiere». Per cominciare egli ha preveduto che, finita la guerra, «la fusione delle nazioni americane sarà senz'altro, un fatto compiuto».

Al governo di Londra non restano che le rappresaglie contro gli indiani e le piraterie a danno delle popolazioni dei territori occupati. Durante la recente discussione sull'India alla Camera dei Comuni (31 marzo) il ministro (laburista) Attlee ha tentato di giustificare le misure braconiane prese dal Governo per contenere i moti nazionali, affermando che senza una ferrea disciplina tutta la Penisola rischierebbe di cadere nell'anarchia. Caddendo poi, come al solito, in contraddizione, Attlee ha ammesso che l'India è capace di conquistarsi la libertà senza cadere nell'anarchia, ma ha soggiunto che siccome l'India libera non sarebbe certo una nazione democratica, è meglio che non abbia la libertà. «Uno degli inconvenienti dell'India, ha soggiunto il Ministro, è la tendenza dei suoi partiti politici ad assomigliare più ai partiti totalitari continentali che alle organizzazioni britanniche. Le idee di Gaudhi sono contrarie alle concezioni democratiche».

Anche in Libia, gli inglesi hanno dato una nuova prova della loro mentalità depredatrice, fissando il rapporto di 480 lire italiane per una sterlina. La misura ha trovato la riprovazione perfino di alcuni circoli finanziari londinesi, che giudicano «un gravissimo errore quello commesso in Libia fissando tale

cambio». Scrive al riguardo il *Financial Times*: «Non è saggio mantenere un corso della sterlina che non può essere giustificato in nessun modo. Tutto ciò che abbiamo potuto realizzare con esso è stato ottenuto: l'alto valore dato alla sterlina ha infatti permesso alle truppe di occupazione di comperare a condizioni assai vantaggiose tutte le merci disponibili. Ma ora si presenta per noi il problema di rifornire le popolazioni civili che altrimenti morirebbero di fame, e questo è un problema assai grave data la situazione del tonnellaggio».

Il giornale illustra quindi un altro aspetto della pirateria britannica e senza ombra di disgusto scrive che «dopo la rivalutazione del 50 per cento operata sul franco algerino (il cui cambio è stato recentemente abbassato da 500 a 200 franchi contro una sterlina) si è creata una situazione anomala dalla quale però possono ottenersi grossi guadagni mediante operazioni di arbitraggio fra Lisbona e i centri nord-africani».

Con quale metodo si possano realizzare questi «grossi guadagni», spiega chiaramente il citato giornale: «Col nuovo corso del franco è conveniente infatti, acquistare franchi carta a Lisbona, contrabbandarli in Algeria, e nel Marocco, via Tangeri, e servirsi per acquistare lire sterline carta. Queste ultime possono poi essere cambiate a Tripoli al corso di 480 lire. Infine le lire carta così ottenute vengono contrabbandate a Lisbona, via Tangeri. Il risultato complessivo dell'operazione è un guadagno di parecchie volte il 100 per cento, che permette di sostenere largamente le forti spese inerenti al contrabbando».

A meglio chiarire il caso britan-

nico, nei riguardi della lira, possono valere i raffronti con i cambi fatti oggi dall'Italia in Grecia, in Jugoslavia e in Francia. Per cento dracme greche l'Italia paga lire 12,50; per cento dinari già jugoslavi lire 38; per cento franchi francesi lire 38. Non vi è quasi differenza fra il cambio attuale italiano, seguito al sovvertimento economico e finanziario della guerra e quello osservato fino alla vigilia del conflitto, in tempo di pace e di normali rapporti commerciali e finanziari internazionali. Ma l'Italia, pure costretta alla guerra contro la Francia, la Grecia e la Jugoslavia non intende, chiusa la partita delle armi, infierire contro le loro popolazioni e speculare sulla loro miseria.

Un governo che tollera, anzi incoraggia, simili piraterie, quale affidamento può dare agli «alleati» minori, che si rivolgono a lui in cerca di appoggio? Ne sanno qualcosa i polacchi, che Londra ha gettato a mare di fronte all'intransigenza moscovita. Sono di ieri queste disperate dichiarazioni del governo nominale polacco rifugiato a Londra: «Desidero affermare con la massima energia, che, se i nostri diritti non saranno rispettati alla conclusione della guerra, e se non si prenderà in considerazione la nostra lunga ed appassionata devozione alla causa della libertà, ogni polacco, di qualsiasi religione e credo politico, resisterà con tutte le sue forze alle pretese contro la sovranità e la integrità della nostra nazione, da qualunque parte avanzate».

Parole. Al generale Sikorski ha risposto immediatamente il *Soviet War News*, organo dell'Ambasciata sovietica a Londra, che ha ri-

prodotto un articolo della *Pravda*, in cui si attaccano violentemente i rifugiati polacchi a Londra per avere recentemente festeggiato l'anniversario della presa di Leopoli. «Soltanto miserabili politici, divenuti rabbiosi per avidità e malvagità, potevano festeggiare pubblicamente la ricorrenza della conquista di una città straniera».

Sikorski non può, dunque affidarsi più all'illusione di una resipiscenza di Stalin. Le voci officiose di Londra e di Washington non lo incoraggiano neppure a coltivare la speranza di una solidarietà anglo-americana fino alla rottura con Mosca.

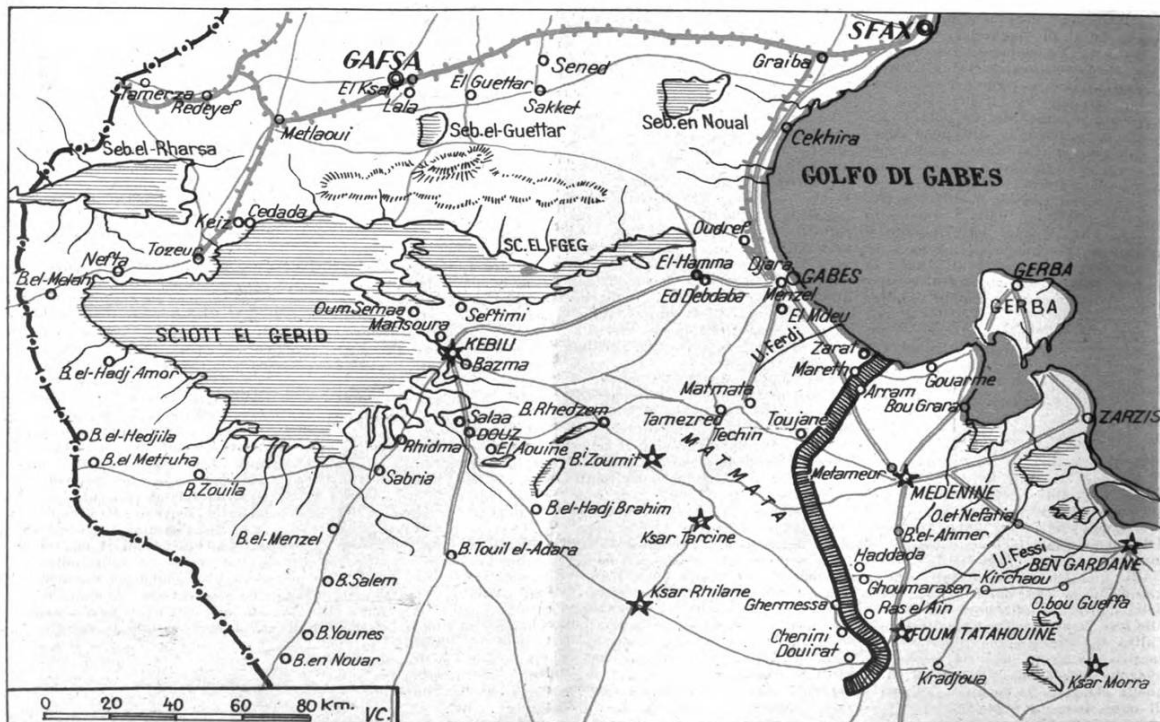
Contemporaneamente, il *Daily Worker*, l'organo comunista inglese, pubblicava un articolo violentissimo dell'ambasciatore Maiski, che chiamava traditori e copriva di insulti l'ex re Pietro di Serbia ed il generale Draga Mikailovic perché si oppongono alla sovietizzazione della Serbia, quale è concepita dalle bande partigiane che fanno capo a Mosca.

Grande stupefazione ha prodotto dovunque il fatto veramente inaudito, che il Governo, per non urtare Stalin, lasci insultare da un giornale inglese, che si pubblica in Inghilterra, i medesimi ospiti regali della casa regnante inglese. Non meno inaudito è il caso del generale Mikailovic, il quale è considerato dagli inglesi un eroe nazionale russo, mentre per il loro alleato serbo, è un volgare traditore della Serbia, meritevole di essere passato per le armi.

E questo è l'appoggio che le nazioni «minori» trovano da parte del Regno Unito!

...

Il teatro delle lotte oltre le dune del Mareh





Prigionieri inglesi catturati dalle forze germaniche (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

LA RAPA E IL BASTONE

Sembra che negli Stati Uniti ci si preoccupi molto, secondo la stessa infelice espressione dei commentatori ufficiosi, di evitare la guerra numero tre. Questa guerra numero tre, per fortuna ancora di là da venire, sarebbe quella che fatalmente scopperebbe se i vincitori del conflitto in corso non riuscissero ad organizzare sufficientemente la pace. Anche la pace — s'intende — è di là da venire, ma gli americani amano vederci chiaro fin da ora ed affrontano il problema nel suo punto più scabroso. Mentre ancora la lotta è nel suo pieno sviluppo e le forze possono dirsi non completamente schierate, la rispettabile *public opinion* dell'altro lato dell'Oceano s'affanna a dipanare le idee e cerca di mettere le mani avanti allo scopo dichiarato di non commettere ulteriormente gli errori di Wilson. Dopo vent'anni di ingloriosa esperienza e dopo il clamoroso fallimento delle ideologie che ispirarono lo scialbo profeta dell'utopia, l'America si accorge che quel programma è tutto da rifare e che ogni tentativo di amputare l'avversario con una nuova edizione dei quattordici punti andrebbe assolutamente ed irrimediabilmente perduto. Due scopi si vogliono, quindi, raggiungere: il primo di gettare un'esa al nemico nella speranza che esso vi abbochi; il secondo, di giustificare di fronte alle masse americane, le quali subiscono i duri contraccolpi del conflitto, il perché dell'intervento offrendo risultati tangibili ed immediati. Gli Stati Uniti, in altre parole, hanno bisogno da un canto d'affrettare la fine della guerra che riaprirebbe le vie all'oro pacifiche speculazioni; dall'altro di spiegare che gli enormi sacrifici imposti al contribuente vengono compensati dall'acquisto di quella sicurezza la quale è la base di ogni prospero e redditizio commercio. Il fatto ideologico, il paci-

fismo universale, entrano soltanto come condimento: il vero nocciolo della questione è un altro, e precisamente l'affermazione finanziaria di Wall Street in tutto il mondo, con l'apertura di nuovi mercati e di nuove fonti di materie prime. Che le vecchie zitelte ed i pensionati dello Stati si esaltino pure al pensiero che l'umanità — mercé l'opera di Roosevelt — verrà sempre liberata dal flagello della guerra; l'importante, il sodo è altrove. L'America è partita, perciò, alla conquista della sua pace, non di quella universale: la pace che dovrebbe permetterle di riprendere la via dell'ascesa economica e della prosperità dei paesi che la compongono, considerati centro motore dell'universo e detentori, per il diritto del più forte, della magica bacchetta del potere.

Un discorso di Bullitt, l'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, è valso ad illuminarci sui criteri che dovrebbe presiedere a questa *pax americana*, aleggiante nel sogno di un gran numero di cittadini confederali. Bullitt ha criticato, come di prammatica, il Presidente Wilson. Lo ha accusato di non aver adottato la forza finché la possedette. È una critica che, in verità, regge poco. Il *de facto* associato degli Alleati fece valere il peso morale e materiale delle sue idee; e quando si trattò di impuntarsi, s'impuntò finché gli altri non agirono e si comportarono a suo modo. Anche a prescindere dalla sua ostinazione contro le rivendicazioni italiane e giapponesi, Wilson si valse del fatto che l'Europa era completamente soggetta agli Stati Uniti, in quel

momento e per molto tempo ancora, per viveri e per mezzi finanziari. Se Clemenceau e Lloyd George riuscirono a prendere su di lui il sopravvento fu perché i quattordici punti partivano dal presupposto astratto del giusto e dell'ingiusto; e solo un compromesso poteva risolvere certe questioni troppo complesse e troppo antiche per essere dipanate da una mano estranea al Continente. Che poi le soluzioni adottate fossero state le peggiori, è un altro fatto: resta acquisito che Wilson finché poté predicò e minacciò, riuscendo ad aver ragione solo contro i più deboli e, in definitiva, rompendo l'equilibrio al quale tendevano a giungere i popoli disfatti da quattro anni di guerra.

Ora Bullitt giunge alla sorprendente conclusione che gli americani debbano approfittare della forza, altrimenti perderanno la pace. E questo val quanto dire che essi cercano una pace coatta, da imporre e non da negoziare con nemici ed alleati. Ci troviamo qui di fronte ad un capovolgimento completo dei principi wilsoniani: mentre l'astrattismo del Presidente si rivolgeva a mitici ideali di giustizia universale e di pace per tutti, il concretismo dell'ambasciatore pone semplicemente un rapporto di forza. Se gli Stati Uniti posseggono la forza materiale, debbono bene adoperarla, non nel senso d'una superiore giustizia, in base a principi enunciati, ma secondo il senso del loro proprio interesse. Se un Governo estero — sentenza Bullitt — non vuole andare nella direzione da noi desiderata, c'è un mezzo solo, cioè l'antico sistema di far muovere un asino ponendogli

una rapa davanti il muso ed il bastone dietro la coda. Più espliciti di così non si poteva essere e per quanto non si possa riconoscere a Bullitt che una scarsa autorità, tuttavia occorre registrare la sua enunciazione come un preoccupante sintomo della nuova mentalità americana. La terra del mito non si presenta più in veste di paciere del vecchio Continente; essa abbandona il cliché logorato della spada sguainata in favore dei deboli ed a servizio d'una più alta causa; si rivela, invece, nettamente e ferocemente egoistica, con una credenza di linguaggio la quale, prima di noi, dovrà impressionare gli alleati di Roosevelt in questa guerra contro l'Europa.

Nelle infinite sorprese che il conflitto in corso riservava e riserva ancora ai popoli c'è il fenomeno della rapa e del bastone a costituire come il segno di ciò che ci attenderebbe se la vittoria ardisse agli americani, visto che quando si parla di vittoria del nemico, nel puro campo delle ipotesi, occorre rifarsi soltanto agli americani, in quanto è da loro che si hanno più precise informazioni sugli intendimenti futuri. I sovietici, contrariamente al preannuncio dato un mese fa dalla stampa inglese, non hanno fatto conoscere i loro scopi di guerra né, tanto meno, lasciato comprendere il grado ed i limiti della loro collaborazione europea ed asiatica.

Bullitt reclama che la rapa sia vera ed il bastone altrettanto. Cioè a dire ha timore che il suo paese non dimostri la massima energia contro tutto e contro tutti. E in questa atmosfera che si intensifica la produzione americana di armamenti; è in questa via, oramai manifesta, che l'americanismo tenta il colpo di sostituirsi ai vecchi dominatori d'Europa e di assumere, di sua iniziativa, il diretto controllo del mondo.

RENATO CANIGLIA



piano operativo. Anche nel settore centrale ed in quello settentrionale gli Anglo-americani hanno tentato attacchi in vari punti, ma senza riuscire ad ottenere alcun risultato tangibile, non ostante le perdite non lievi di mezzi e di uomini.

Gli ulteriori sviluppi della battaglia vanno attesi con l'assoluta fiducia che i comandi delle truppe e dell'Asse nulla lasceranno d'intento per contendere, fino all'estremo, al nemico il possesso dell'unica ed importante testa di ponte rimasta all'Asse in terra africana.

Sul fronte sovietico, la situazione generale tende sempre più ad una stabilizzazione, non suscettibile, almeno per qualche tempo, di spostamenti considerevoli, a causa soprattutto delle condizioni nelle quali il precoce disgelo ha ridotto il terreno, in quasi tutti i settori.

Solo ai due estremi dell'immenso fronte — e cioè nel triangolo Leningrado-lago Ilmen-lago Ladoga e nella testa di ponte del Kuban, i sovietici non sanno ancora rassegnarsi a rinunciare alla speranza di assicurarsi vantaggi positivi, dato che gli sforzi finora compiuti con tanto inutile sperpero di vite e di mezzi sono rimasti pressoché sterili di risultati.

E' molto probabile, poi, che i Russi, con questo loro insistere nelle azioni offensive in taluni settori,

BATTAGLIA GROSSA IN TUNISIA SOSTA RELATIVA IN RUSSIA

sione di forze nemiche, preponderanti per numero e per mezzi, cui si contrappone una vigorosa resistenza delle forze delle truppe dell'Asse.

Queste incominciarono col tener risolutamente testa ai rinnovati attacchi frontali del nemico sulla cosiddetta linea del Mareth, spesso passando energicamente al contrattacco e costringendo le forze britanniche a ricedere, in gran parte, il poco terreno guadagnato nel primo urto.

Il Generale Montgomery, comandante l'8^a Armata britannica, constatata la difficoltà di ottenere lo sfondamento della linea, pronunciava una manovra aggirante, affidata ad una colonna, che addentrandosi tra l'estrema destra dello schieramento italo-tedesco ed il cosiddetto

« lago salato », doveva piombare sul rovescio delle forze dell'Asse ed avvolgerle. I Comandi dell'Asse, però, intuiva prontamente la mossa dell'avversario e tenuto conto della massa d'urto e di manovra a disposizione di esso, anziché irrigidirsi sulle posizioni iniziali, con tutti i rischi che tale irrigidimento poteva comportare, decidevano il tempestivo ripiegamento su nuove posizioni.

Sempre contenendo, quindi, con immutata energia gli attacchi frontali del nemico, le forze italo-tedesche si disimpegnavano gradualmente dal fronte primitivo e sgomberavano anche le località retrostanti di Gabes e di El Hamma, sventando in tal modo il progetto di aggiramento ideato dal Comando avversario e riuscendo a portarsi, quasi al completo, sulle posizioni prestabilite nel

mirino anche ad assicurarsi il possesso di migliori posizioni di partenza per eventuali riprese operative in grande stile, al ritorno della buona stagione. Ammaestrati dalle precedenti esperienze essi cercano, fin d'ora di rinnovare gli ostacoli principali che determinarono il fallimento dei loro precedenti tentativi e di portarsi su posizioni atte a dare un vantaggio iniziale, non appena la buona stagione permetterà di risospingersi innanzi.

Questo sembra essere l'intento, in special modo, del maresciallo Timoshenko, il quale seguita, a rinnovare i suoi massicci, quanto uniformi, attacchi, con un accanimento non molto dissimile da quello di talune azioni della prima guerra mondiale, che si convertivano in vere e proprie carneficine attorno ad un



L'ATTACCO BRITANNICO IN TUNISIA E LA CONTROMANOVRA DELLE FORZE DELL'ASSE - INSISTENZA DEGLI ATTACCHI SOVIETICI NEI SETTORI SETTENTRIONALI - SULLA TESTA DI PONTE DEL KUBAN - SUCCESSI LOCALI DEI TEDESCHI NEL SETTORE CENTRALE - COSTANTE PREVALENZA NIPPONICA NELL'ORIENTE ASIATICO

La grande battaglia che dal 20 marzo infuria sul suolo tunisino è contrassegnata da un'intensa pres-



bosco o ad una dolina. Tale è stata, ad esempio, l'azione bolscevica contro il caposaldo di Staraja Russa, il quale si calcola che, nel solo mese di marzo, sia costato ai Russi oltre 60.000 morti e la perdita di una considerevole mole di armi e di materiali. Ben quattro divisioni sono state talmente decimate, in quegli attacchi, da doversi considerare distrutte; altre 18 divisioni sono state duramente provate; e tutto ciò, senza che lo scopo di tanti cruenti assalti sia stato raggiunto.

Con non minore accanimento il maresciallo Zukov ha condotto i suoi attacchi nella zona di Leningrado. Dopo aver conquistato Schlusenburg, egli aveva ritenuto, per un momento, che lo sblocco dell'ex capitale zarista fosse cosa fatta; invece, l'anello di accerchiamento è rimasto intatto. Unica possibilità di collegamento con la metropoli assediata ed affamata è quella data da una stretta striscia di territorio occupata dai bolscevichi a sud del lago Ladoga, ma è da prevedere che essa rimarrà quanto prima sommersa a causa del disgelo, mentre la linea ferroviaria stabilita dai sovietici stessi lungo il bordo meridionale del lago non ha mai potuto essere posta in esercizio sia per l'intervento vigile e pronto delle artiglierie tedesche sia per la natura acquitrinosa del territorio sul quale essa è stata impiantata.

Solo in un tratto della linea tedesca a sud di Leningrado, i Sovietici erano riusciti, grazie al terreno accidentato e boscoso, ad infiltrarsi, verso la metà di marzo, trincerandosi abbastanza solidamente entro la boscaglia; senonché, con lo aiuto efficace dell'artiglieria e dell'aviazione, reparti di granatieri germanici riuscivano a snidare dai loro recessi gli avversari, infliggendo loro perdite gravissime.

Parimenti impetuosi sono stati altri attacchi dei sovietici, diretti ad allargare la loro occupazione a sud-ovest di Wiasma; non ostante che in qualche punto siano state lanciate fino a quattordici ondate d'assalto successive, l'agognato sfondamento non è stato raggiunto.

All'altra estremità del fronte, e cioè nel settore precaucasico del Kuban, i bolscevichi hanno, a più riprese, tentato e ritentato di aprirsi il passo verso l'importante base portuale di Novorossijsk, ma le truppe tedesche e quelle romene, che valorosamente si affiancano ad esse nella tenace difesa della testa di ponte, hanno saputo mandare a vuoto tutti i tentativi del nemico, non ostante che anche qui esso abbia mostrato di non fare alcun conto dei sacrifici di vite.

Nei settori centrali, invece, sono i Tedeschi che, con attacchi locali, riescono sempre a strappare nuovi lembi di territorio e nuove località al nemico.

Notevole, ad esempio, è la recente riconquista della città di Sewsk, a nord-ovest di Kursk. Questa città fu inizialmente investita da formazioni di panzer, lungo due direttrici, da sud e da ovest, ed i Russi tentarono di evitare la manovra a tenaglia, ritirandosi nella parte nord-occidentale dell'agglomerato cittadino ed opponendo una resistenza accanita dagli edifici, trasformati in altrettanti fortificati. Ma i Granatieri germanici non esitavano ad impegnare una lotta durissima strada per strada, casa per casa, finché, dopo tre giorni di combattimenti asprissimi, riuscivano, nella giornata del 26, a conquistare fin l'ultimo bastione sovietico. La sera stessa i bolscevichi lanciavano un contrattacco poderoso, sperando di cogliere le forze germaniche in crisi di assetto e di rientrare così in possesso dell'importante centro; ma il tentativo veniva frustrato, ed i Tedeschi rimanevano, così a Sewsk come in tutto il settore ad ovest di Kursk, nettamente padroni della situazione.

Sviluppando, poi, l'azione nei giorni successivi, le truppe tedesche estendevano l'occupazione a ben 66 altre località, talune delle quali molto importanti e tutte difese con estremo accanimento dall'avversario.

Nelle immediate retrovie del settore ad occidente di Kursk, unità germaniche hanno distrutto molte bande di partigiani, che avevano già fatto numerose vittime. Nel corso, inoltre, di azioni locali, parecchi reparti sovietici sono stati snidati dai loro trinceramenti ed annientati.

Dietro le linee principali, frattanto, il maresciallo von Manstein va procedendo al riordinamento delle sue valorose armate, reduci dalle vittoriose azioni svoltesi tra Nipiro e Donez, e preparando, mediante l'immissione in esse di forze fresche e la sostituzione dei materiali più logori, ai nuovi, immaneabili urti della primavera, che si sperano altrettanto fecondi di grandi risultati.

Nell'Oriente asiatico, le forze aereo-navali nipponiche hanno riportato nei giorni scorsi due brillanti successi, nei cieli della Nuova Guinea e nelle acque delle Aleutine, contro un convoglio mercantile nemico, del quale quattro unità sono state affondate, e contro una formazione da guerra americana, che avendo avuto due incrociatori ed un



cacciatorpediniere duramente colpiti, si sottrava al peggio, riparando nella vicina base di Dutch Harbour.

Un comunicato del Quartier Generale nipponico, poi, considera come virtualmente ultimate le operazioni giapponesi contro le forze di Chiang Kai Shek, nella provincia dell'Hupel, e nel Kiang-Su settentrionale; operazioni, con le quali si può considerare raggiunto lo scopo, proposti dal Comando delle forze del Tenno, nella prima fase della offensiva in Cina. Nello Sciantung meridionale, inoltre, un intero corpo d'armata cinese, il 26°, si è arreso, col proprio comandante alla testa, ai Giapponesi.

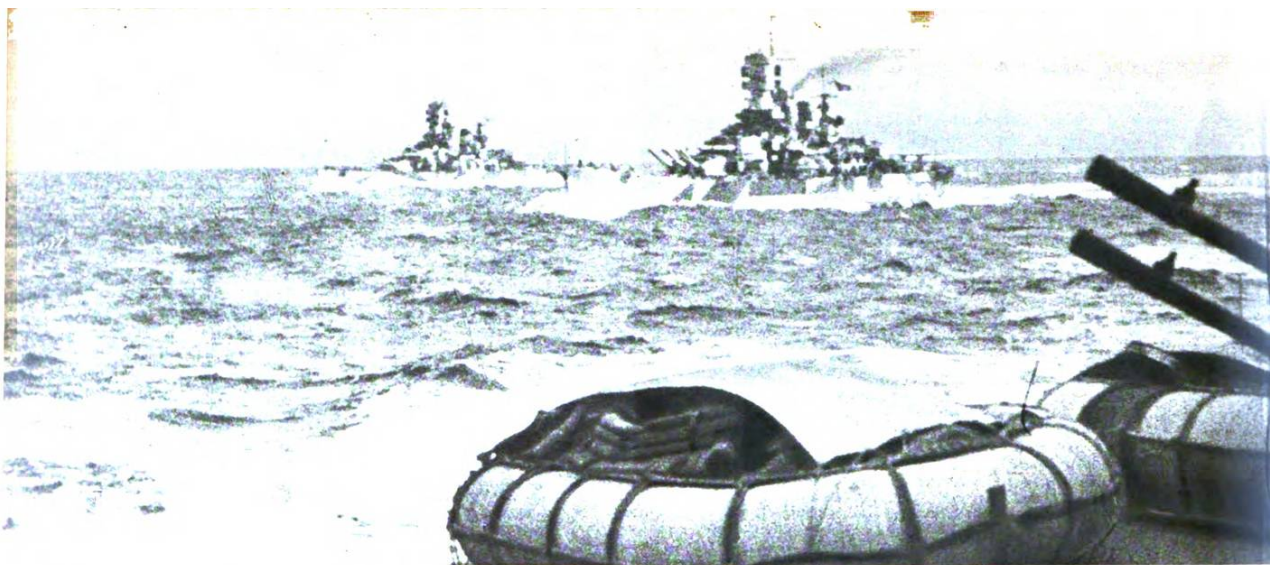
Alle frontiere birmane, infine, i Giapponesi seguitano a cogliere successi sempre più significativi sia

contro gli Anglo-indiani, nel settore occidentale, sia contro i Cinesi, in quello nord-orientale.

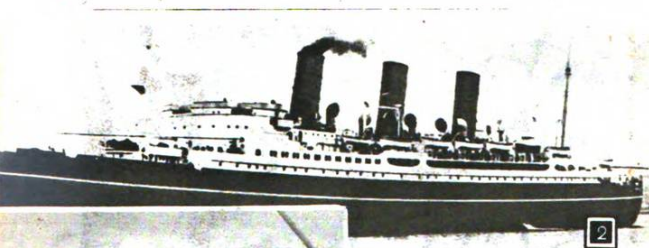
ATOS

DURANTE I RECENTI COMBATTIMENTI NELLA TUNISIA MERIDIONALE: 1) Reparti celeri sahariani in esplorazione avanzata (R.G. Luce, Colo). 2) Rifornimento di granatieri tedeschi ad un punto minacciato (R.D.V.). 3) Nostri pezzi di artiglieria battono concentramenti nemici (R.G. Luce-Bonvini). 4) Formazioni motorizzate italiane avanzano verso le posizioni (R.D.V.). 5) Nei camminamenti per raggiungere le trincee (R.G. Luce-Bonvini). — **SUL FRONTE NORD-ORIENTALE:** 6) Contrasto evidente: speciali rifugi sotto la neve sono le abitazioni delle truppe germaniche diacolate all'estremo nord (R.D.V.). 7) Di ottimo umore i paracadutisti al concerto sulla manovra prima di entrare in azione (R.D.V.).





IL NODO MEDITERRANEO



Nei giorni scorsi è stata riportata dalla stampa italiana la pubblicazione di un articolo del *New York Times* nel quale fra l'altro, dopo avere ricordato l'ingente proporzionamento dei mezzi occorsi per la spedizione nel nord-Africa ex-francese, è detto: « I nostri convogli dovranno seguire la rotta del Capo di Buona Speranza, mentre altri dovranno essere impiegati per rifornire le forze dell'Africa settentrionale. Ancora però non si sono preparate le navi. Viviamo sul capitale. Il primo dividendo del nostro investimento nell'Africa del Nord sarà costituito dalla prima nave che riuscirà a passare con sicurezza il Canale di Sicilia ».

Tutto questo detto a proposito delle possibilità operative anglo-sassoni e delle loro eventuali velleità offensive contro l'Europa, è perfettamente giusto.

Rifacciamoci alle grandi linee del piano di guerra politico militare degli anglo-sassoni: « sconfiggere dapprima l'Asse per potere poi concentrare tutte le forze nell'altro emisfero e ricondurre nell'alveo la espansione giapponese, cioè ridurre il popolo nipponico al suo arcipelago e imprigionarlo ».

Dunque « la precedenza all'Europa, cioè all'Asse ».

Nell'Europa « la precedenza all'Italia cioè al Mediterraneo ». Le ragioni di questa precedenza sono di tre ordini; in primo luogo gli anglo-sassoni hanno sottovalutato la resistenza materiale-spirituale dell'Italia; in secondo luogo hanno indubbiamente considerato che l'Italia, per la sua configurazione e giacitura geografica, è maggiormente accessibile alle loro offese e che la guerra nel Mediterraneo è quella che consente di spiegare meglio le disponibilità di forze aero-navali sulle quali possono contare gli anglo-americani; in terzo luogo la lotta contro l'Italia significa la lotta per il Mediterraneo. Quest'ultimo è il punto essenziale.

Per il Mediterraneo passano linee essenziali della strategia, della logistica e della economia nemica; dunque gli anglo-sassoni hanno una estrema urgenza e un fondamentale interesse ad avere libero transito attraverso il Mediterraneo.

Ecco la ragione capitale della « precedenza » accordata all'Italia dagli strateghi e dai governanti di Londra e di Washington!

Dunque primo scopo di tutta l'azione nemica (a parte quelli difensivi delle proprie posizioni di partenza) nell'Africa mediterranea è stato ed è quello di aprirsi un varco fra l'occidente e l'oriente, di riaprire la grande via marittima che fu chiusa dall'intervento dell'Italia. E' superfluo avvertire che questo scopo non è stato raggiunto dagli anglo-americani e che quindi per questo riguardo, i risultati di tutta la loro azione bellica sono nulli, anzi sotto un certo aspetto sono negativi. Da una parte infatti si deve considerare che siccome per reazione alla iniziativa nemica le Potenze dell'Asse hanno occupato la Tunisia orientale, ne è derivato che ambo le sponde del Canale di Sicilia sono nelle nostre mani e il transito del naviglio mercantile anglo-sassone è



NEO

fa il suo corso; in questo mese gli affondamenti sono continuati e, con le azioni annunciate dall'ultimo comunicato straordinario germanico, hanno raggiunto la cifra altissima di oltre 800.000 tonnellate in una ventina di giorni. Il tanto discusso fattore « tempo » non è dunque propizio per gli anglo-sassoni, tanto più che mentre essi segnano il passo sulla prima parte del loro vasto e ambizioso programma, si fa sempre più ardua e problematica la realizzazione dell'ultima parte. Chi, infatti, andrà a scacciare i nipponici dalle Filippine, da Giava, da Singapore, da Hong-Kong, da tutta la sfera delle loro conquiste, quando avranno avuto non solo mesi, ma anni interi di tempo per potenziare le industrie, attrezzare i porti, fortificare le basi, valorizzare insomma sotto tutti gli aspetti ma specialmente ai fini militari il mondo delle loro conquiste?

Ed ecco quindi che, ad onta della loro flemma, gli anglo-sassoni hanno in sostanza premura di concludere e sarebbero specialmente impazienti di avere finalmente via libera nel Mediterraneo. Per questo, per questo soprattutto essi attaccano oggi la Tunisia. Ma non ignorano che non

sarebbe ancora sufficiente strapparci le coste tunisine perché i loro piraschi potessero passare liberi e indisturbati per il Canale di Sicilia. Ond'è che la riscossione di quel tale primo dividendo di cui ci parla il giornale americano rimane in ogni caso lontana e problematica.

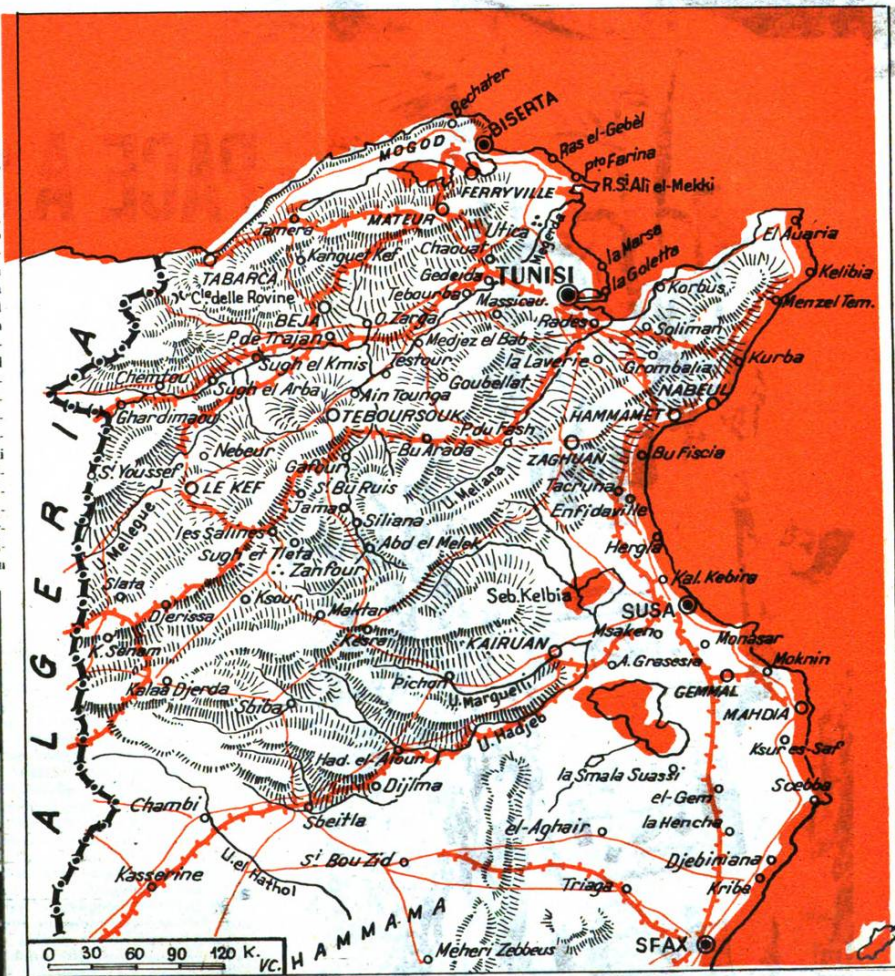
Con tutto questo, naturalmente, non intendiamo disconoscere ogni valore alle occupazioni territoriali mediterranee, non pretendiamo di negare che gli avvenimenti coi quali si chiuse lo scorso anno siano per taluni aspetti promettenti o favorevoli per il nemico; questo sarebbe cecità o scioecismo e inconcludente ottimismo, forse non meno pericoloso del disfattismo; intendiamo però dire, come è nella realtà e come lo stesso avversario ammette, che la guerra mediterranea non è una guerra di conquiste territoriali, ma è essenzialmente una lotta per la viabilità marittima e che il nodo mediterraneo non è sciolto, ma è ancora stretto alla gola degli imperi anglo-sassoni. Ciò è tanto vero che, dopo le conquiste africane, sono passati altri mesi interi senza che l'avversario prendesse nuove importanti iniziative, la qual cosa si spiega

appunto riflettendo al fatto che se non hanno via libera nel Canale di Sicilia gli inglesi e gli americani non hanno nemmeno possibilità né speranze di condurre con successo e di alimentare tempestivamente azioni di vaste proporzioni in altri scacchieri, per esempio verso l'Egeo o il Levante europeo. Sicché il vincolo combinato e interdipendente della chiusura della rotta mediterranea e della limitata disponibilità di tonnellaggio ha tenuto di fatto gli avversari inchiodati ad una situazione rimasta praticamente immutata per diversi mesi e che in apparenza poteva sembrare invece propizia per nuovi e rapidi sviluppi offensivi anglo-americani congegnati con la aspra lotta che si combatte sulle frontiere orientali dell'Europa.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Unità della nostra marina da guerra in navigazione nel Mediterraneo (R. G. Luce) — 2) Il transatlantico "Empress of Canada" affondato da un sommergibile italiano (R.D.V. — 3) Mine per un sottomarino (R.D.V.) — Il transatlantico statunitense "Icha Ericson", di 21.286 tonnellate, affondato da un sommergibile germanico nell'Atlantico.

più che mai interdetto. Inoltre la spedizione, di proporzioni colossali, ha assorbito ed assorbe forze molto ingenti e un cospicuo tonnellaggio per i rifornimenti; per giunta le linee di comunicazione del nemico, che si arrestavano prima in Egitto e a Gibilterra, debbono spingersi oggi fino a Tripoli da oriente, fino a Bona o ad Algeri da occidente. Ha dunque perfettamente ragione il *New York Times* quando afferma che l'impresa del Nord-Africa è stata un investimento di capitali del quale i capitalisti devono ancora ricreare il primo dividendo. Infatti, allo stato attuale delle cose, è solo il libero transito nel Mediterraneo che potrebbe dare respiro agli anglo-sassoni in materia di tonnellaggio e potrebbe conferire alla strategia dei nostri avversari più concrete facoltà di realizzazione e maggiore prontezza di attuazione. D'altra parte la campagna sottomarina



Il teatro nord-orientale delle operazioni in Tunisia



PACE A SORPRESA

Il cittadino britannico il quale va domandandosi da un pezzo i motivi per i quali l'Inghilterra è scesa in guerra e vi persiste, nonostante le disillusioni e le complicazioni che vanno avvenendo nel corso di essa, avrà letto con apprensione uno degli ultimi articoli del *The Nineteenth Century and After*. La diffusa pubblicazione, nota anche per alcune sue idee eterodosse, ha recentemente propalato che è molto facile vedere una guerra mutare il carattere iniziale durante il suo svolgimento. Oscura e sibillina frase che avrebbe lasciato incerti i suoi interpreti se la rivista stessa non si fosse curata di spiegarne il significato in lingua volgare. Si sostiene, dunque, nell'articolo, a maggiore erudizione del pubblico appartenente al fronte interno britannico, che il cambiamento può essere tanto grande che i vincitori alla fine della guerra concludano una pace fondamentalmente diversa da quella alla quale erano decisi quando la guerra ebbe inizio. Questa affermazione farà senza dubbio pensare e, per quanto possa sembrare assurda, lo osservatore imparziale potrà scorgervi un fondo di verità. E' una verità che dispiace certo agli inglesi i quali partivano da una premessa certa per giungere ad una conclusione altrettanto certa e si vedgono oggi inopinatamente messi di fronte alla possibilità che le carte in tavola vengano cambiate.

L'Inghilterra — secondo le dichiarazioni del '39 — scendeva in guerra per difendere i violati confini polacchi e per tener fede alla cambiale in bianco da essa firmata a favore della bollente nazione orientale. Nel difendere la Polonia, essa

presupponeva di vedervi due funzioni: la prima, antigermanica; la seconda, antibolscevica.

La Polonia costituiva un grosso « cuscinetto » il quale avrebbe dovuto essere da una parte il braccio orientale della Francia contro la Germania, dall'altra, il baluardo europeo contro ogni mira del panslavismo. Una Polonia integra ed armata era, quindi, il presupposto della politica continentale inglese ed il cittadino del Regno Unito trovava perfettamente logico, anche se non molto comodo, l'intervento nel conflitto da parte delle forze imperiali. Ma più tardi le cose si sono cambiate per via. Disfatta la Francia, la Inghilterra si è trovata innanzi al dilemma di ricostituire, almeno teoricamente, il fronte occidentale, l'unico sul quale si potesse contare dopo lo schiacciamento delle armate polacche. Da una Polonia antitedesca ed antirussa si passa ad una Russia antitedesca. L'attacco delle forze dell'Asse contro l'U.R.S.S. rivelava, frattanto, quali giganteschi preparativi fossero stati silenziosamente compiuti dietro le cortine nebbiose del bolscevismo; preparativi atti a realizzare senza dubbio un programma aggressivo ed espansivo di vastissima portata, sulla radice dell'antico imperialismo zarista, riverniciato di rosso da Stalin. Ecco, allora, che la Germania, rompendo a mezzo questi preparativi e portando il suo intatto schieramento offensivo contro le masse sovietiche spostava i termini del problema e mostrava a nudo, anche agli occhi inglesi, quali erano per davvero le forze che s'agitavano sul continente e quali le loro possibilità future. Ed è qui cominciato il dilem-



ma inglese, quel dilemma per il quale la rivista di Londra è costretta alle sue malinconiche riflessioni. L'interesse britannico, di potenza legata al sistema europeo, è logicamente della parte dell'Europa; di quella Europa che i bolscevichi vorrebbero dominare e sommergere sotto l'onda comunista. Ma, dall'altro lato, stanno le premesse dell'antihitlerismo e dell'antifascismo le quali si riassumono in Churchill: nella sua politica astiosa ed intransigente, nelle sue tesi negative nei confronti degli Stati totalitari. Chi ha ragione? Il pubblico inglese s'è posto da tempo la questione e l'ha guardato dentro, sperando di trovarvi una risposta. Invece della risposta, è venuto il progressivo indebolimento del fulero d'ogni attività commerciale del paese; e cioè della marina, colpita dalla guerra dei sommergibili con inesorabile cadenza d'affondamenti.

E' trascorso il tempo nel quale Churchill esclama, pateticamente, che occorre solo sopravvivere alla lotta in corso. Sopravvivere, non basta più per l'Inghilterra, se essa non può essere in grado di tener testa alle gigantesche forze che il suo imprudente intervento in una localizzata contesa europea ha scatenato.

Si è nel frattempo verificato il fatto nuovo, costituito dalla esplosione del dinamismo nordamericano, in cerca di nuove vie di fortuna e di ricchezza. Queste nuove vie ricalcano in molti punti le precedenti, già battute dagli inglesi e costituiscono, senza bisogno di sovrachia illustrazione, un vero e proprio scalamento delle posizioni altrui.

Gli americani hanno posto stabile piede nel Medio Oriente, attratti dall'odore di petrolio dell'Irak e dell'Iran. Dallo sbarco a Bassora al presidio dei centri produttori il passo è stato breve. Una fitta rete d'interessi è già creata, con l'autorevole appoggio dei soldati e del materiale da guerra di Roosevelt. Quanto all'Africa, noi sappiamo fino dove si è arrivati: fino a costituire una ve-

ra rete di traffico da est ad ovest che dovrebbe sostituire quella, costruita durante un secolo, da sud a nord. Resta, per ultimo, l'intervento nell'Africa del Nord, con relativa rottura dell'equilibrio mediterraneo ed installazione sulla via di transito dell'Inghilterra.

Il complesso quadro di questi risultati non sfugge al pubblico inglese. Non si deve identificare il consenso formale che si manifesta intorno alla persona di Churchill per adesione integrale alla sua opera politica. V'è molta gente che è indotta a riflettere, anche nel campo avverso, a quanto sta avvenendo ed a dubitare della riuscita del tentativo di assidersi spettatore nel formidabile cozzo russo-germanico per poi sfruttarne a proprio vantaggio le conseguenze.

L'Inghilterra si trova di fronte ad una progressione geometrica di armamenti americani la quale non può essere rivolta che alla dominazione mondiale, per l'imposizione di quel famoso secolo americano del quale tanto s'è parlato oltre Oceano. Dall'altra parte, il bolscevismo, con i suoi inafferrabili tentacoli, costituisce una riserva di forze che può essere intaccata e logorata ma non distrutta. Non v'è contro ogni possibile coalizione, ed anche contro l'egemonia d'uno solo, che la riaffermazione di una unità europea; cioè a dire, il tracciato dei Condottieri dell'Asse.

Lo sforzo logico compiuto dal cittadino inglese porta, come ultima conseguenza, a ritenere che la guerra continui soltanto per una formula negativa antitotalitaria, contro gli stessi interessi della Nazione, ed a favore di quelli in perfetto antagonismo con essa.

La rivista ha sottolineato il possibile, diverso carattere della pace alla fine d'un conflitto originato da altri motivi. E' una constatazione alla quale il pubblico è indotto dalla comune osservazione dei fatti.

Il corso della guerra è deviato: i suoi scopi dichiarati sono mutati.

Invano l'Inghilterra ha cercato di cullarsi nella illusione che i bolscevichi vengano a chiarire i loro intendimenti. La parola rossa non include più nessuno. Se anche venisse data, un'Europa vinta, prona e disarmata, come la sogna Churchill, sarebbe la peggiore delle disgrazie che possa capitare al cittadino inglese nell'attuazione della sua clas-

sica politica continentale. Ed è per buona fortuna che questa eventualità, prima d'essere un sogno, è soltanto un incubo diradato dal rombo dei cannoni con i quali l'antibolscevismo difende la vecchia Europa, oggi contro il nemico contiguo, domani, se occorrerà, contro quello oceanico.

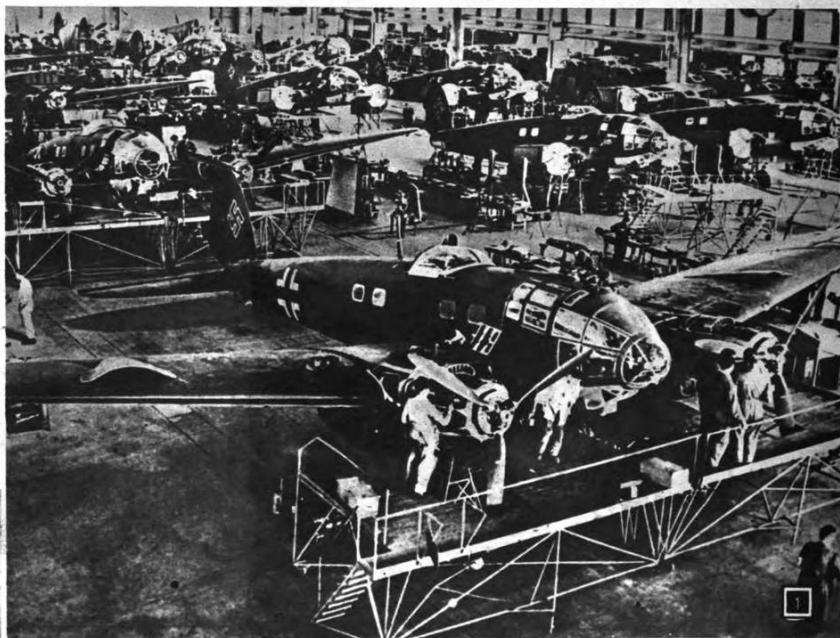
R. C.



1) Una colonna di rifornimenti attraverso un lago ghiacciato sul fronte finlandese — 2) Si trascinano, con mezzi di fortuna, le munizioni in trincea — 3) Non sono bombe esplosive, bensì involucri di bombe contenenti materiali vari che poi l'arma aerea farà giungere a destinazione a reparti isolati e di prima linea — 4) Ecco, infatti, una di queste. Bombe cadute dal cielo pronte ad esser vuotate del suo prezioso contenuto. (Foto R. D. V.)

LA GUERRA E IL POTENZIALE AGRICOLA EUROPEO

In questi ultimi tempi, per l'importanza che ha assunto nel quadro generale della guerra, il potenziale agricolo europeo è stato oggetto di molte trattazioni nella stampa internazionale. Il nemico si occupò diffusamente di esso e in un primo tempo giunse alla conclusione che l'Europa non avrebbe potuto resistere al blocco economico. Ma più tardi rifece i calcoli ed a denti



passare a produrre il 177%. Italia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo e Olanda, potranno mantenere anche nel dopoguerra la media dell'83%. La Spagna e il Portogallo che raggiungevano il 98% potranno arrivare al 204%, e la Francia al 154%. L'«Atelier» arriva così ad una media per tutta l'Europa del 157%.

Per ottenere questi risultati è necessario però applicare una politica che organizzi meglio e faccia sviluppare maggiormente l'agricoltura europea, bandendo vecchie usanze e tradizioni per sostituirle con metodi e sistemi moderni, consigliati da moderni studi e dalle più recenti ricerche. L'agricoltore che come si sa vive del reddito prodotto dalla terra, è preso in una rete di rapporti economici che lo legano a vecchi sistemi di coltivazione anziché co-

stretti si decise ad ammettere che il continente europeo, pur sotto gli effetti del blocco, avrebbe avuto di che vivere e che sarebbe stato molto difficile farlo arrendere.

L'esame degli elementi costituenti il potenziale economico-militare di un Paese ha convinto il nemico che esso non è formato soltanto da materie prime naturali, ma anche da altri elementi che pur non potendosi tradurre in cifre hanno un certo valore e una profonda influenza sulla condotta generale della guerra moderna. Ma anche senza tenere conto di questi ultimi elementi, non sono pochi gli scrittori che riconoscono all'Europa la capacità di nutrirsi con i propri mezzi. Difatti nel 1930 la sua produzione cerealicola ammontava, escluse l'Inghilterra e l'Irlanda, a 1.130 milioni di quintali. Il nord e sud America, l'Australia e la Nuova Zelanda, tutte insieme superavano la produzione cerealicola europea per 523 milioni di quintali. Bisogna però osservare che mentre nelle prime la produzione delle patate era di appena 112 mi-

lioni di quintali, in Europa ammontava a ben 1.205 milioni di quintali, cosicché si avevano rispettivamente totali per 1.765 e 2.335 milioni di quintali. Nel quadro generale dell'alimentazione quei Paesi distanziano la produzione europea per la carne e per i grassi, parte dei quali sono compensati dalla produzione olearia che come è noto fornisce all'Europa la quasi totalità dell'olio di oliva prodotto nel mondo.

Secondo quanto pubblica il giornale «L'Atelier» di Parigi, l'importante problema è stato anche recentemente trattato in una conferenza stampa, durante la quale, dopo la particolare illustrazione di ciò che si è realizzato in Germania, mostrandone i risultati, è stato redatto il bilancio complessivo della situazione agricola europea per giungere a rilevare che se molti Paesi riuscissero di più la propria agricoltura, onde aumentare e sostituire quei prodotti che nell'anzidetto regime liberale per ragioni di prezzo venivano importati dall'oltremare, la loro capacità agli effetti dell'alimen-

tazione migliorerebbe notevolmente.

In Germania e in Italia si è sulla buona strada poiché ci si è soprattutto preoccupati di mettere in chiaro la questione agricola e di lottare contro la speculazione della proprietà terriera. In Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Olanda e Francia, si è provveduto a che la terra ritornasse nelle mani di chi la lavora e cessi di essere fonte di speculazioni che rovinano l'economia nazionale. Grazie ai nuovi provvedimenti nel 1937 la Germania, una volta Paese povero di riserve agricole, riusciva a coprire — secondo il succitato giornale — il 91% del suo fabbisogno alimentare, e secondo il parere dei tecnici si spera che nel dopoguerra possa produrre più di quanto le necessita.

In generale per quanto si riferisce all'Europa del nord si è constatato che quei Paesi producevano l'82% del proprio fabbisogno in prodotti agricoli, e si prevede che nel dopoguerra possano raggiungere il 167%; l'Europa del sud-est — inclusa l'Ungheria — dal 107% potrebbe





stringerlo a praticare qualche nuova « combinazione » che ne aumenti il reddito. Egli deve invece tentare sempre nuove combinazioni se vuole promuovere lo sviluppo economico della propria azienda; deve cioè rendere più produttiva la terra, introducendo nuovi sistemi di coltivazione, curare quella serie di prodotti che danno un reddito continuativo dal principio alla fine dell'anno, in modo che non sia obbligato ad attendere un intero anno per raccogliere il frutto del suo lavoro.

Bisogna che tutta l'agricoltura europea si industrializzi, se si vuole che essa aumenti la sua capacità produttiva. L'industria agricola per l'inerzia abituale dei soggetti economici interessati è difficile a sviluppare; occorre vincere questa inerzia, occorre, dove è necessario, in-

trodurre metodi nuovi per avere risultati sensibili. E allora si vedrà che l'agricoltore non aspirerà più ad abbandonare la terra per darsi a mestieri che spesso lo deludono, e ne fanno un soggetto economico incapace per le altre industrie, ed infine lo immiseriscono.

Bisogna che l'agricoltore si renda conto che la produzione agricola non è ottenuta attraverso la complessa serie di interventi di altri uomini, ma è il risultato del suo intervento diretto. Egli vedrà così pagato direttamente il prezzo del suo lavoro. La natura non mercanteggia con esso, gli dà il necessario alla vita ed anche il di più che gli occorre per acquistare il lavoro altrui. Questa realtà l'agricoltore la vive ma non ne sa valutare tutta l'importanza, come forse spesso ignora che egli è

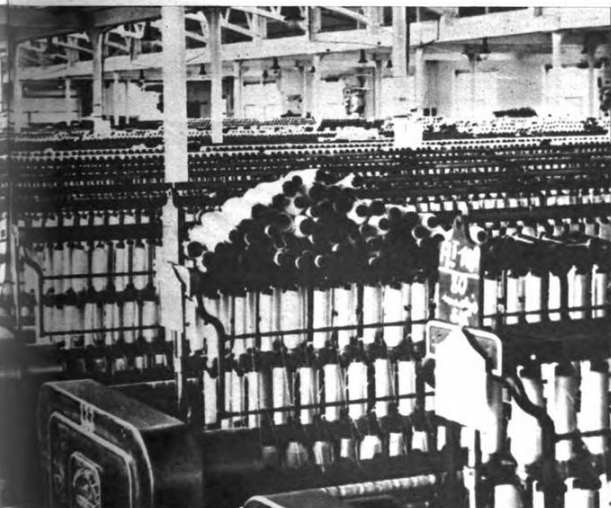


detentore e padrone di quel benessere che si affanna a ricercare altrove e di quei beni che sono la base di tutti gli altri beni degli organismi industriali e sociali.

GIOVANNI TARQUINI

UOMINI E MACCHINE AL LAVORO:

1) Nel salone di montaggio di una grande fabbrica tedesca di aeroplani si apprestano le ali della vittoria — 2) Uomini e donne concorrono alla fabbricazione di carri armati — 3) Nelle fabbriche di locomotive migliaia di mani collaborano alla costruzione di nuove motrici — 4) Attente e pazienti le donne sono ausiliarie preziose: eccole una ad una macchina sgranatrice — 5) Anche nei territori di più recente occupazione della Russia si lavora al riattamento di una centrale elettrica collaudando per esempio questo grandioso generatore — 6) Ed ecco un panorama di macchine "incantatrici" in una grande cattedrale di Lituania (R. D. V.).



5217. BOLLETTINO N. 1033.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 marzo:

In Tunisia rinnovati attacchi nemici sono stati respinti.
Le perdite inflitte all'avversario sono salite a 295 prigionieri, 65 carri armati, 16 cannoni.

Poderose formazioni dell'aviazione dell'Asse hanno ripetutamente bombardato ammassamenti di autocarri e di mezzi corazzati: 30 carri armati risultano distrutti.

In combattimenti 9 velivoli venivano abbattuti da cacciatori italiani e germanici; altri 3 apparecchi precipitavano in mare, nelle acque tunisine, colpiti dal tiro di nostre unità navali e dalla caccia di scorta ad un convoglio.

Due nostri aerei non sono ritornati alla base.

Aeroplani avversari hanno mitragliato treni e stazioni in Calabria e in Sicilia; vengono segnalati 3 morti e 13 feriti.

Velivoli nemici hanno mitragliato questa notte le stazioni ferroviarie di Cisterna, Sezze, Campoleone, Littoria. Nessuna vittima.

Un aerosilurante inglese centrato dalle artiglierie della difesa di Trapani, cadeva presso Paceco; l'equipaggio, composto di sei persone, è stato catturato.

5218. BOLLETTINO N. 1036.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 marzo:

Nel settore centrale e meridionale del fronte tunisino continua la battaglia.

L'aviazione dell'Asse coopera intensamente con le unità terrestri, battendo le retrovie avversarie e concentramenti di mezzi.

In duelli aerei 6 apparecchi venivano abbattuti dai cacciatori germanici.

Velivoli tedeschi attaccavano un convoglio nelle acque algerine colpendo 3 piroscafi e bombardando i depositi e le attrezzature del porto di Algeri.

Una grossa formazione di quadrimotori nemici, diretta su Cagliari, è stata intercettata dalla caccia e costretta ad invertire la rotta.

Nel cielo di Palermo un ricognitore britannico, colpito dal tiro delle artiglierie contraeree, precipitava in mare a nord di Mondello.

5219. BOLLETTINO N. 1037.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 marzo:

Sul fronte tunisino dove il nemico ha impegnato nuove ingenti forze, continuano aspri combattimenti, saldamente sostenuti dalle truppe dell'Asse.

Tre aerei sono stati abbattuti dai cacciatori germanici.

Al largo delle coste algerine formazioni di aerosiluranti, comandate dal Capitano Mancini Urbano da Cesena e dal Tenente Mura Battista da Cagliari e Bertuzzi Ignazio da Rimini attaccavano nella mattinata di ieri un grosso convoglio nemico. Nonostante la violenta reazione nemica, tre piroscafi da 15.000, 10.000 e 7.000 tonnellate, venivano affondati; un altro s'incendiava.

Nella stessa giornata velivoli tedeschi agivano contro un convoglio avversario nel Mediterraneo occidentale e colpivano con siluri 4 piroscafi, un medio tonnellaggio, uno dei quali colava a picco.

Nostri velivoli hanno bombardato i depositi di petroli in Tripoli di Siria.

Nelle operazioni degli ultimi giorni 5 nostri apparecchi sono mancati.

Aeroplani nemici hanno spezzonato e mitragliato la località di Pozzallo (Ragusa).

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

Un bimotore britannico precipitava nei pressi di Seiceca: l'equipaggio di 6 persone è stato fatto prigioniero. Altri sei aviatori costituenti il personale di un aereo britannico, precipitato in mare, venivano catturati a sud di Capri.

Nell'attacco al convoglio nemico nelle acque algerine, citato nel bollettino odierno, si sono distinti i seguenti piloti: tenenti Borrelli Ernesto da S. Maria La Carità (Napoli), Marchiori Giuseppe da Gonzaga (Mantova), Veroni Orlando da Milano, Facilotto Antonio da Salice (Udine); sottotenenti Lusato Silvano da Venezia, Corradini Dalmazio da Napoli, Devieto Valtaro Domenico da Catania; marescialli Grifoni Orlando da Fabbiano (Ancona), Eboi Bruno da Champdepraz (Aosta); sergenti maggiori Cellino Orlando da Cittiglio (Varese), Vitali Giovanni da Cesena, Haefel Walter da Torino, Cozzi Carlo da Olgiate Olona (Varese); sergenti Copola Giuseppe da Trentola (Napoli) e Bonacini Walter da Modena.

5220. BOLLETTINO N. 1038.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 marzo:

Nel settore meridionale del fronte tunisino nostri violenti contrattacchi, appoggiati da mezzi corazzati, hanno duramente ostacolato l'azione avversaria.

Sotto la pressione di preponderanti forze nemiche alcuni caposaldi sono stati sgomberati.

Velivoli italiani e germanici, intervenivano nella lotta: in duelli aerei cacciatori tedeschi abbattavano due apparecchi.

5221. GENERALI E AMMIRAGLI ITALIANI CADUTI O DISPERSI

Ecco le perdite degli Ufficiali Generali e Ammiragli italiani nell'attuale conflitto:

GENERALI DELL'ESERCITO

Caduti

Gen. di Div. Maletti Pietro, 10 dicembre 1940-XIX, Sidi Barrani.

Gen. di C. A. Tellera Giuseppe, 6 febbraio 1941-XX, Bengasi.

Gen. di C. A. Ferrari Orsi Federico, 18 ottobre 1942-XX, Egitto.

Gen. di Div. Volpini Giove Battista, 16 maggio 1941-XIX, Amba Alagi.

Gen. di Div. Baldassarre Ettore, 26 giugno 1942-XX, Marsa Matruh.

Gen. di Div. Predieri Alessandro, 13 ottobre 1942-XX, Egitto.

Gen. di Div. Pizzolatto Gavino, 27 marzo 1941-XXI, Tunisia.

Gen. di Brig. Lorenzini Orlando, 18 marzo 1941-XIX, Cherch.

Gen. di Brig. Miele Alighiero, 23 aprile 1941-XIX, Bengasi.

Gen. di Brig. De Carolis Ugo, 12 dicembre 1941-XX, Russia.

Gen. di Brig. Borsarelli Di Riferredo Giulio, 22 dicembre 1941-XX, Ospedale Mil. Napoli.

Gen. di Brig. Piacenza Guido, 26 giugno 1942-XX, Marsa Matruh.

Gen. di Brig. Tarnassi Paolo, 20 dicembre 1942-XXI, Russia.

Gen. di Brig. Martinat Giulio, 26 gennaio 1943-XXI, Russia.

Dispersi

Gen. di Brig. S. p. e. Lami Guido, Gen. di Brig. S. p. e. Perrod Paolo.

AMMIRAGLI CADUTI

Ammiraglio di divisione: Cattaneo Carlo, 28 marzo 1941, Mediterraneo Orientale.

Ammiraglio di divisione: Toscano Antonino, 13 dicembre 1941-XX, Mediterraneo Centrale.

GENERALI DELLA R. AERONAUTICA

Caduti

Maresciallo dell'Aria: Balbo Italo, 28 giugno 1940-XVIII, Tobruk.

Gen. di Brig. Aerea: Cagna Stefano, 1° agosto 1940-XVIII, Mediterraneo.

Dispersi

Gen. di Brig. Aerea: Pezzi Enrico.

5222. BOLLETTINO N. 1039.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 marzo:

Il nemico ha lanciato nella battaglia sul fronte tunisino nuove ingenti forze corazzate e di fanteria, validamente contrastate e contrattaccate dalle truppe dell'Asse.

Sventando tentativi di accerchiamento del nemico, nuove posizioni sono state occupate secondo i piani prestabiliti. L'aviazione ha battuto colonne di automezzi e di carri armati nemici in movimento verso le linee avanzate; 6 apparecchi sono stati distrutti dalla caccia germanica ed un altro è precipitato colpito dal tiro delle batterie contraeree.

Velivoli tedeschi hanno intercettato nelle acque di Philippeville un convoglio scortato, colpendo con siluri 2 piroscafi da 3.000 tonnellate ciascuno.

Un bimotore americano è caduto in fiamme nel Comune di Giarratana (Ragusa).

Un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Gianfranco Gazzana ha affondato in Atlantico un piroscafo di 7000 tonnellate.

5223. BOLLETTINO N. 1040.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 marzo:

Il nemico ha mantenuto ieri la sua pressione sul fronte tunisino, sferrando nuovi violenti attacchi ai quali le truppe dell'Asse hanno opposto, in stretta collaborazione con l'arma aerea tenace resistenza.

Una formazione di nostri cacciatori, al comando del capitano Tognoli Giorgio, da Roma, affrontava un poderoso gruppo di caccia avversari e ne abbatté quattro: altri sei velivoli nemici venivano distrutti dalle artiglierie contraeree e dalla caccia italiana germanica.

Apparecchi americani hanno sganciato alcune bombe e sparato raffiche di mitragliatrici su Crotole (Catanzaro) causando un morto e cinque feriti.

5224. BOLLETTINO N. 1041.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 aprile:

In Tunisia continuano i combattimenti, particolarmente aspri nei settori settentrionale e centrale del fronte; nel corso di nostri contrattacchi sono stati presi 172 prigionieri, distrutti alcuni cannoni e mezzi blindati.

Nel settore meridionale, in seguito a movimenti per un raccorciamento del fronte, sono state scombricate Gabes ed El Hamma.

Bombardieri in picchiata hanno operato su batterie e concentramenti di carri armati nemici danneggiandone un buon numero; in duelli aerei 11 apparecchi venivano abbattuti da cacciatori germanici.

Nel Mediterraneo, durante l'attacco ad un nostro convoglio, 3 velivoli avversari precipitavano in mare colpiti dal tiro della scorta.

Una grossa formazione di plurimotori ha sganciato bombe e spezzoni su Cagliari e dintorni causando, tra la popolazione, 60 morti e 62 feriti finora accertati e danni gravi a fabbricati. La nostra caccia impegnava in violenti scontri la formazione avversaria abbattendo 3 quadrimotori. Un nostro aereo non ha fatto ritorno alla base.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 26 - Situazione militare.

Scarsa attività bellica sul fronte orientale. In Tunisia puntate nemiche respinte. Scontro navale fra unità leggere nella stanza.

SABATO 27 - Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione del XXV Annuale della annessione della Bessarabia, il Condottatore romeno ha pronunciato a Chisinau un importante discorso politico.

Situazione militare.

Attacchi sovietici respinti nel Kuban e a sud del Ladoga. In Occidente incursione aerea inglese sulla Germania occidentale. In Tunisia attacchi nemici respinti nei settori centrale e meridionale. Un convoglio nemico e il porto di Algeri bombardati da apparecchi dell'Asse.

DOMENICA 28 - Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione del XX Annuale dell'Aeronautica Italiana, il Duce passa in rassegna nuove formazioni da combattimento. Messaggio di Goering al Duce.

Situazione militare.

Sul fronte orientale occupazione tedesca di Sewak. In Tunisia continua la battaglia difensiva. Attacco aereo a un convoglio nemico nella acque algerine. In Occidente attacco aereo nemico su Berlino e sulla Germania nord-occidentale.

LUNEDI' 29 - Situazione militare.

Nuovi attacchi sovietici a sud del lago Ilmen e del Ladoga. In Tunisia proseguono gli attacchi nemici. Nel settore meridionale le truppe italo-tedesche si sono portate su nuove posizioni. In Occidente attacchi aerei inglesi sui territori occupati e sulla Norvegia. Attacco aereo tedesco su Norwich. In Estremo Oriente battaglia navale nelle acque delle Aleutine.

MARTEDI' 30 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, ha fatto alcune dichiarazioni dicendo fra l'altro, a proposito della guerra subacquea: «Non voglio si pensi nemmeno per un momento che le nostre perdite navali non siano serie e gravissime».

Situazione militare.

Attacchi sovietici falliti nel Kuban, ad ovest di Wiasma, a sud del Ladoga, nel settore di Staraja Russa. In Occidente attacco aereo inglese su Berlino e in Germania occidentale. Attacco aereo germanico sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Nella Croazia meridionale movimento insurrezionale domato. In Tunisia violenti attacchi nemici in numerosi punti del fronte. Un convoglio nemico attaccato da aerei dell'Asse.

MERCOLEDI' 31 - Situazione militare.

Puntate sovietiche nel Kuban e a sud-ovest di Wiasma. A sud del lago Ilmen raccorciamento del fronte tedesco. Attacchi sovietici a sud del Ladoga. In Occidente incursione aerea tedesca sulle coste meridionali dell'Inghilterra. In Tunisia la battaglia difensiva prosegue. Nel Mediterraneo un sommergibile inglese affondato.

A Napoli, nel pomeriggio del 28, è scoppiato un deposito di munizioni.

APRILE

GIOVEDI' 1° - Situazione militare.

Attacchi sovietici nel settore del Kuban. In Occidente incursione aerea nemica su Rotterdam e sulla Germania nord-occidentale. In Tunisia continuano i combattimenti difensivi.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34,99

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

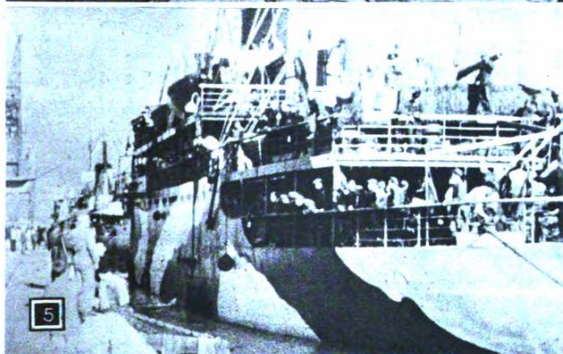
Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20,00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



RIFORMIMENTI AI NOSTRI IN TUNISIA: 1) Sbarco di materiali da un convoglio — 2) Mentre per rendere comoda l'addebbio altri rifornimenti si caricano in un porto italiano — 3) Ed ecco una potente gru sollevare grappoli di bidoni di benzina — 4) Un paranco navale alza come nulla poteri, autocarri — 5) All'attracco già sono pronte le squadre degli scaricatori — 6) E i bidoni di benzina rotolano l'uno dopo l'altro a dar nuovo sangue ad aerei e mezzi corazzati (Foto R. G. Luze).

